

Da Castellina a S. Galgano.

Da Castellina per una via tortuosa, ma che nel complesso corre in direzione quasi esattamente di sud, si discende rapidamente, avendo spesso innanzi a noi la visione della ampia e ben popolata Val d'Elsa e dei primi monti della Maremma. Pur non mancando qua e là boscaglie di quercia, seguita il paesaggio degli olivi, dei cipressi, delle case coloniche e delle ville, che tornano a spesseggiare specialmente con l'avvicinarsi a Siena; una visione superba ad esempio è quella di Basciano. Sempre più le ville si fanno vicine vicine l'una all'altra, si entra nei veri sobborghi di Siena. Siena riproduce un po' Firenze alla rovescia, se si può contrapporre la città che, distesa sui vari dossi, domina i colli sottostanti, a quella che ne è vagamente circondata e dominata. I pochi congressisti che non abbiano ancora visitato Siena debbono qui fare un sacrificio all'altare dell'archeologia, accontentarsi di girare attorno alle mura, avendo solo momentanea ed esterna visione di alcuni dei suoi monumenti, fra cui della torre del Mangia.

*Torre che sorge agile ed alta,
quasi a sfidar nell'aere lontano
la fiorentina Torre, emula antica
cui la mano di Arnolfo impennò l'ale.*

Stringe il cuore di non poter visitare Siena anche per non poter constatare de visu quanta ragione avesse Fazio degli Uberti quando affermava che la città

*Di leggiadria, di bei costumi è piena
di vaghe donne e d'uomini cortesi;
E l'aere è dolce, lucida e serena.*

Le mura costruite prevalentemente in mattoni e le fornaci che si incontrano per via ci ricordano che dal Chianti costituito da arenarie e dalle altre rocce dell'eocene che gli sono associate (rocce che non sono del tutto estranee ai pregi che danno rinzomanza ai suoi vini), si è passati nella zona delle sabbie e delle argille plioceniche, alla quale spettano anche le famose « crete

senesi » che formano una regione desolata, un « saggio di deserto in Italia », per la quale noi non passeremo, mentre avremo occasione di vedere un territorio simile presso Volterra, nel terzo giorno della nostra escursione. Allontanandosi dalla città passiamo per le così dette Masse di Siena, che costituiscono un territorio fra i più densamente cosparsi di abitati fra quanti abbiamo percorso. Le abitazioni si diradano quando traversiamo, con una via quasi diritta, la pianura della Serpema, in parte di bonifica relativamente reente, oltre la quale, a Rosia, tocchiamo una estremità della Montagnola. Ammiriamo un gioiello di chiesa romanica e dietro il paesello che si inerpica sulla falda del monte e dietro ancora la cupa distesa del bosco di querce sempreverdi. Sotto alcuni aspetti si può far cominciare qui la zona della macchia che con brevi interruzioni ci accompagnerà per tutta la Maremma.

La Montagnola non la saliamo, ma la attraversiamo per una breccia che si è aperto attraverso ad essa un piccolo corso d'acqua, la Rosia, breccia singolare per il paesaggio insolito, per i ponticelli pittoreschi e perchè il suo imbocco superiore è dominato da una coppia di castelli (Montarrenti e Spannocchia) costruiti da Siena per difendere una delle porte per cui si entrava nel suo territorio. Presso questa porta, poco dopo essere passati oltre una cava di marmo, osserviamo gli sterrati e gli edifici della miniera (di antimonio) delle Cetine, che ci ricorda che noi siamo entrati non solo nella Maremma della macchia, ma anche in quella metallifera. Ormai sarà facile scorgere depositi di carbone (« poste » o « imposte ») in sponda alla via e muli e carri carichi di sacchi di carbone ed anche greggi di pecore. Le zone coltivate, meno arborate, sono come isole in un territorio nel complesso boschivo, dominando però per alcuni tratti il verde cupo del cerro e del leccio, per altri quello più chiaro del rovere. Boschi questi nei quali è ancora frequente il cinghiale ed il capriolo, particolarmente nei tratti che sono conservati come riserve di caccia.

Si passa per Frosini e quindi si scende nel largo fondo pianeggiante della valle della Feccia, che poco oltre confluisce nella Merse. Non lungi da questo fiume, in una specie di insenatura del piano dominata da un colle su cui emerge una chiesetta, sorgono maestose le rovine dell'abbazia di S. Galgano. Erano in

abbandono ancora maggiore quando (1880) ispirarono i bei versi di Guido Mazzoni (*Poesie*, Bologna 1913, pag. 21-24).

*Ogni anno, quando si rinverde il bosco
Novellamente, e dalle rime in fiore
Perle vocali ne' gorgheggi effonde*

Il rosignolo,

*Scendono ancora giù da' colli arati
Gli agricoltori, ed han vessilli e croci,
Salmodiando per la polverosa
traccia de' carri.*

*Ah, dagli strappi delle diroccate
finestre guatan tristamente il piano
Le mura enormi; e vigoreggia intorno*

L'erba maligna!

*Là, dentro il tempio, pascolan cavalli
Impastoiati. L'ellera si stringe
A' capitelli lenta e bruna come
funebre velo*

*E quasi strutte per la maremmana
febbre barcollan le colonne
sotto l'aperto cielo. Ivi, in un canto
l'ossa de' morti.*

O. M.

Antichità fra Castellina e S. Galgano.

La regione fra Castellina e Siena, chiusa tra il Chianti e la Montagnola senese, ultima catena metallifera culminante nel *Mons æris* (Montieri), reca numerose tracce di colonizzazione etrusca, che si estendono per tutta la Val d'Elsa, seguendo la naturale via tra Siena e Volterra, formando quasi ponte tra la zona dell'Arbia che volge all'Ombrone, e quella della Cecina che volge al mare.

A levante i colli chiantigiani, con un'altezza variabile dai 300, ai 600 m., fiancheggiano la zona dell'Elsa, e avviano, verso nord-est, il trapasso alle alture più elevate che precludono la valle superiore dell'Arno. Benchè possa sembrare di etrusco nome, la regione del Chianti non ha dato, fuori che a Castel-